

Refugio | Fondazione
Renzo Giubergia

Lunedì 2 dicembre 2013
ore 21
Conservatorio Giuseppe Verdi
Torino

Mercoledì 4 dicembre 2013
ore 21
Teatro Litta
Milano

Premio 2013
Fondazione Renzo Giubergia
al violoncellista Alessio Pianelli

Archi De Sono
orchestra da camera

Alessandro Moccia
primo violino concertatore

Alessio Pianelli
violoncello

Programma

Carl Philipp Emanuel Bach (1714-1788)
Concerto per violoncello e archi in la maggiore WQ 172

Allegro

Largo

Allegro

Gioachino Rossini (1792-1868)
Une larme per violoncello e archi
(arrangiamento di E. Sollima)

Zoltán Kodály (1882-1967)
dalla Sonata per violoncello op. 8
Allegro molto vivace



Franz Joseph Haydn (1732-1809)
Sinfonia in sol minore Hob. I n. 83 *La poule*
Allegro spiritoso
Andante
Minuetto. Allegretto
Finale. Vivace

Due ritratti di Alessio Pianelli

Bella la prima lezione di Alessio, verso la fine degli anni Novanta. Tutto così naturale, spontaneo! Subito suono, percezione del peso, arco fluido, plastico, leggero, sensibile. E la voce pura. Alessio viene da una famiglia di musicisti, padre pianista e compositore, zio contrabbassista; probabilmente - lo dico perché è stato così anche per me - si è trovato in mezzo ai suoni fin dalla nascita, iniziando - come me - dal pianoforte. All'epoca insegnavo a Trapani, bellissima, tra mare e cielo. Il talento, il bel carattere e la curiosità di Alessio mi spinsero da subito a cercare altri metodi o strade alternative. Sentivo una responsabilità fortissima ma al tempo stesso la voglia di rischiare era grande: iniziai quasi giocando e - da subito - duettando con lui a lezione. Il violoncello come un giocattolone. Si sa, suonarlo è un piacere non indolore, ma volevo evitare ad Alessio ogni forma di complesso o di timore iniziale.

In Conservatorio le grandi finestre filtravano una luce abbagliante e straordinaria, un giorno vidi dalla classe anche un cavallo sulla terrazza dell'ultimo piano di un palazzo. Credo sia ancora lì. Mi ispirò, era un'immagine surreale e metafisica. Non so se l'ho mai detto ad Alessio. Pensai: «Ok, esploriamo senza ordine, cominciamo dalle posizioni alte o centrali, andiamo su, in alto, in capo al capotasto, anche oltre, e poi giù ancora tra le corde vuote, scrutiamo il suono, anche il rumore». In pochi mesi, senza saltare nulla, Alessio era in grado di suonare con naturalezza, precisione, agilità, virtuosismo, cantabilità e tanta musicalità le *Variazioni su una corda sola* di Paganini. E sorrideva, divertito. Poi le altre tappe, riuscendo a studiare gran parte del repertorio che - solitamente, all'interno del vecchio ordinamento dei Conservatori italiani - non era nemmeno pensabile anche solo sfiorare.

Esami bellissimi - una piccola parentesi mia di qualche mese perché facevo la spola con New York - e, in anticipo sui tempi, il diploma. Mi ha seguito anche a Brescia, dove mensilmente vado per la *masterclass* alla Fondazione Romanini. Un giorno gli ho detto «Che fai qua? Trapani, Sicilia, Italia...gli affetti, le sicule circolarità oziose, ecc ecc... Germania...? Inghilterra...?». «Svizzera, Basel!». Sono felice e onorato che Thomas Demenga l'abbia accolto in classe, io stesso ho avuto la fortuna di ricevere un paio di lezioni da Thomas stesso quando è stato assistente del grande Antonio Janigro al Mozarteum di Salisburgo. Mi è sembrato un passaggio consequenziale, naturale, genetico. Sono felice e commosso per il riconoscimento e l'opportunità di ulteriori stimoli offerti ad Alessio dalla sempre attenta Associazione De Sono. E poi... io ci penso ancora a quel cavallo in terrazza...ringrazio anche lui.

Giovanni Sollima

In oltre 30 anni di insegnamento alla Hochschule für Musik di Basilea ho incontrato molti talenti, ma Alessio Pianelli è in assoluto uno dei più grandi, e non sono il solo a sostenerlo. Ha vinto molte borse di studio e recentemente un premio della Fondazione "Schenk" in Svizzera che lo ha portato a eseguire proprio la scorsa settimana le *Variazioni Rococò* di Čajkovskij. Alessio appartiene a quella rara genia di strumentisti che possono alzarsi presto al mattino e senza difficoltà alcuna eseguire una *Sonata* per strumento solo di Kodály in un modo assolutamente stupefacente e stimolante. È sicuramente uno dei maggiori talenti della giovane generazione in Italia.

Thomas Demenga



Carl Philipp Emanuel Bach (1714-1788)

Concerto per violoncello e archi in la maggiore WQ 172

Per Haydn, alla fine del Settecento, era lui il grande Bach. Mentre per Schumann e Mendelssohn, intorno agli anni Trenta dell'Ottocento, era solo «un nano tra i giganti». A volte è davvero contraddittoria la fortuna di un autore; ma senza dubbio Carl Philipp Emanuel Bach fu un perfetto interprete del suo tempo. Secondogenito di Johann Sebastian, ebbe la lucidità di capire il gusto musicale maturato a metà del Settecento. Per anni la sua fama fu alle stelle, annebbiando le orme di un padre diventato improvvisamente arcigno e poco accessibile: troppo complesso e speculativo per una generazione che non aveva più voglia di spaccarsi la testa in sala da concerto. Carl Philipp Emanuel Bach fu l'uomo giusto al momento giusto: seppe rispondere con infallibile puntualità alle esigenze estetiche del suo tempo; senza, tuttavia, cedere alle lusinghe della mediocrità. Aveva studiato contrappunto con il padre, ma soprattutto era un artista in contatto con intellettuali quali Diderot, Lessing e Klopstock. Proprio mentre maturava la sensibilità dello *Sturm und Drang*, Carl Philipp Emanuel Bach seppe trovare nello stile *Empfindsamer* (sentimentale) l'ideale compimento della sua poetica: emozioni dirette e frontali, prodotte da una riflessione timbrica e armonica mai artificiosa.

Il *Concerto in la maggiore* WQ 172 è ben rappresentativo di questo credo estetico. Composto tra gli anni Sessanta e Settanta del Settecento è un lavoro che fa una ricerca sull'espressività del violoncello, paragonabile in quel secolo solo a quella svolta da Boccherini. Stiamo parlando di uno strumento che in quegli anni faticava ancora un po' a scrollarsi di dosso il ruolo dell'accompagnatore, condannato a svolgere la funzione di sostegno propria del basso continuo. Carl Philipp Emanuel Bach invece sente con grande sensibilità la voce del violoncello, leggendovi una fibra poliedrica, capace di passare dalla leggerezza barocca del primo movimento alla danza infuocata dell'ultimo, senza perdere mai la sua identità.

Gioachino Rossini (1792-1868)

Une larme per violoncello e archi
(arrangiamento di E. Sollima)

Ritiratosi nel 1829 dal mondo del teatro musicale, Rossini si dedicò alla produzione da camera. Strano per uno che aveva fatto sfracelli con le sue opere, dall'*Italiana in Algeri* al *Guglielmo Tell*. Eppure la storia andò proprio così: Rossini passò gli ultimi ventotto anni della sua vita lontano dalle scene. Certo, un pizzico di pigrizia pesò su quella scelta. Stiamo sempre parlando di un compositore che preferiva scrivere una nuova pagina di musica, piuttosto che chinarsi a raccogliere quella che gli era appena scivolata di mano. Ma in fondo, un po' di riposo se l'era pure meritato Rossini: tra il 1813 e il 1829 aveva scritto qualcosa come 33 opere, con picchi spaventosi tipo la stesura in due settimane del *Barbiere di Siviglia*. E così l'ultimo atto di quella straordinaria stagione creativa, fatta di luci abbaglianti ed epidemie a diffusione europea, fu un sorprendente ripiegamento nel terreno intimo della produzione da camera. Il titolo della raccolta, *Peccati di vecchiaia*, esprime tutto lo *humour* di Rossini: come se le spettacolari miniature del ciclo fossero piccole concessioni a qualcosa di proibito, schiacciato in gioventù dal peso dei grandi carrozzoni teatrali. *Une larme* fa parte del nono libro (1857), ed è un tema con variazioni per violoncello e pianoforte (l'orchestrazione per violoncello e archi nel 1979 si deve a Eliodoro Sollima, padre di Giovanni). Il titolo allude esplicitamente a quel mondo lacrimevole che alla fine del Settecento aveva vissuto la sua stagione più intensa: e il tema è quanto di più dolente si possa immaginare per le corde del violoncello, quasi un nodo alla gola che fatica ad andare giù. Ci pensano le variazioni successive però a risollevarlo il clima; anche radicalmente, grazie a una serie di disegni spiritosi come una battuta irresistibile. Rossini aveva chiuso con il teatro, ma *Une larme* – proprio come molti *Peccati di vecchiaia* – è una pagina piena di colpi di scena, che in alcuni momenti sembra aprire il sipario di un palcoscenico: il recitativo affidato al violoncello nel mezzo dell'opera sembra sì una cadenza tipica del linguaggio strumentale, ma anche un momento di riflessione interiore di un personaggio alle prese con la sua emotività.

Zoltán Kodály (1882-1967)
dalla Sonata per violoncello op. 8
Allegro molto vivace

Nel 1916 la guerra stava estendendosi verso Est. Gli abitanti di Ungheria e Romania sempre più frequentemente erano costretti ad abbandonare le loro terre. Quel ricchissimo patrimonio di culture popolari, che Kodály studiava da circa dieci anni, rischiava di estinguersi sotto le cannonate del conflitto. L'unica via di fuga consisteva nella tutela di uno dei più antichi musei del mondo: il repertorio a cielo aperto delle tradizioni musicali estereuropee. Per Kodály la valorizzazione del moderno consisteva prima di tutto nell'approfondimento dell'antico: quel tesoro di procedimenti melodici e armonici, che proprio negli stessi anni stava entrando definitivamente a far parte delle avanguardie. Le sue composizioni sono tutte impregnate di un interesse per la dimensione folklorica; un istinto incline alla ricerca, ancor prima che all'invenzione: prima l'antico, quello che profuma di terra e di comunità contadine, poi la riscrittura moderna, il filtro dell'individuo creatore.

Nella Sonata op. 8 la scelta di "scordare" le corde inferiori (do e sol) si riallaccia alle pratiche esecutive del XVII e XVIII secolo. Ne risulta un effetto che richiama nello stesso tempo Bach e il melos popolare. Il tema iniziale ricorda l'andatura della sarabanda; ma c'è qualcosa di autenticamente spontaneo in quello spunto melodico, denso di intervalli eccedenti. Il violoncello ora si abbandona a violenti sfoggi di virtuosismo, ora si addolcisce nella tenerezza di un canto materno; spesso la scrittura sembra alludere a uno sdoppiamento di personalità tra il registro acuto e quello grave. In nessun momento, però, la tradizione si abbandona a manifestazioni spensierate, prive di ombre inquietanti.

Franz Joseph Haydn (1732-1809)
Sinfonia in sol minore Hob. I n. 83
La poule

Intorno al 1785 a Parigi due società concertistiche si contendevano il primato sulla città: la storica istituzione del Concert Spirituel e la neonata associazione del Concert de la Loge Olympique, un'esclusiva loggia massonica diretta dal conte Claude François Rigoley. Le orchestre parigine avevano favorito la diffusione di un suono elegante e raffinato. Mozart nel 1778 non le aveva apprezzate, ma erano senza dubbio tra le migliori d'Europa. Fu il Concert de la Loge Olympique a offrire a Haydn nel 1785 una commissione d'oro: sei sinfonie pagate 25 luigi l'una (cinque volte il prezzo che fu stabilito pochi anni prima per la *Sinfonia KV 297* "Parigina" di Mozart). Haydn non poteva rinunciare a una simile offerta e accettò l'incarico con entusiasmo. Le sinfonie vennero eseguite per la prima volta nel 1787 presso il palazzo delle Tuileries; e fu un successo enorme che consacrò definitivamente la fama di Haydn a livello europeo.

La Poule è la seconda della serie. Il titolo si deve alla fisionomia del secondo tema (nel primo movimento) che ricorda l'andatura a scatti di una gallina a spasso per l'aia. Rimandi come questo alla dimensione extramusica sono tipici delle *Sinfonie Parigine*, nelle quali Haydn cerca di strizzare l'occhio alla tradizione francese del descrittivismo. Da quelle parti la musica era sempre stata un'arte da guardare ancor prima che da ascoltare; e un compositore come lui, sempre attento ai gusti dei suoi committenti, non poteva certo dimenticarselo. L'omaggio a Rameau (anche lui autore di un brano per clavicembalo intitolato *La poule*) è evidente. Ma a colpirci è soprattutto l'umorismo che percorre tutta la composizione; a partire da quell'attacco apparentemente disperato che si ribalta con la violenza di una parodia nel tema della *poule*, chiocciante (in particolare nella linea dell'oboe) come il verso di un volatile a caccia di becchime. Anche l'*Andante*, a guardare bene, è ricco di sorprese gustose: ogni tanto l'impressione è che il disco si incanti, per poi esplodere proprio mentre ci avviciniamo per capire che stia succedendo. Ma il Finale, con quelle alternanze un po' barocche tra episodi solistici e d'insieme, è davvero spassoso; e con quella nota popolareggiante che riesce sempre a tirarci su di morale.

Andrea Malvano

Alessio Pianelli è nato in Sicilia nel 1989, si è diplomato al Conservatorio “Vincenzo Bellini” di Palermo sotto la guida di Giovanni Sollima. Successivamente ha conseguito un master presso la Hochschule für Musik di Basilea, dove tutt'ora risiede e continua il perfezionamento nella classe di Thomas Demenga. Ha partecipato alle *masterclasses* di Vito Paternoster, Massimo Polidori, Mario Brunello, Reinhard Latzko, Maria Kliegel, Enrico Bronzi, Giovanni Gnocchi, Valentin Erben.

Luigi Fait lo ha definito «un asso del violoncello». Lo confermano le molte vittorie in concorsi nazionali e internazionali quali la Rassegna d'Archi di Vittorio Veneto, il Primo Premio e il Premio Speciale “Città di Porec” all'International Cello Competition “Antonio Janigro” in Croazia. Nel 2011 ha ricevuto dal governo svizzero lo Stipendium der Schweizerischen Eidgenossenschaft.

Dal 2009 al 2011 ha ricoperto il ruolo di Primo violoncello nell'Orchestra 1813 di Como e nell'Orchestra dell'Ente Luglio Musicale Trapanese. Ha suonato da solista con orchestre quali la Jugend Basel Kammerorchester Birseck, l'Orchestra degli Incontri Internazionali di Gerace, l'Arkedemos Ensemble, l'Orchestra giovanile della Sinfonica di Palermo, I Musicisti di Parma e l'Aargauer Sinfonie Orchester. La passione e l'attitudine per il dialogo e la condivisione di esperienze e ricerche si realizzano anche nella musica da camera con formazioni stabili quali l'Avos Piano Quartet, il Tryton Duo (violoncello e chitarra) e l'Ambra Piano Trio, con i quali ha effettuato *tournees* in Italia, Svizzera, Francia, Germania, Belgio e Giappone. Nel 2013 ha pubblicato *Prelude*, album di debutto discografico per l'etichetta Almendra Music con musiche per violoncello solo di Bach, Weinberg, Demenga (prima incisione mondiale), Tsintsadze e Musorgskij (prima incisione mondiale).

Suona un violoncello copia Montagnana “Sleeping Beauty” costruito da Tobias Graeter ad Heidelberg nel 2010.

Alessandro Moccia è nato a Cagliari. Ha studiato al Conservatorio “G. Verdi” di Milano, si è perfezionato a Cremona con Salvatore Accardo, e a Portogruaro con Pavel Vernikov. Dal 1992, collabora stabilmente in qualità di primo violino con Philippe Herreweghe e l'Orchestre des Champs-Élysées, formazione che interpreta il repertorio classico e romantico con strumenti d'epoca. Nel 1999 è stato invitato da Semyon Byckov a collaborare come primo violino con l'orchestra Westdeutschen Rundfunk di Colonia, mentre nel 2005, su invito di Daniel Harding, ha ricoperto lo stesso ruolo nella Mahler Chamber Orchestra. Con l'Orchestre des Champs-Élysées e Giuliano Carmignola ha registrato per Deutsche Grammophon i tre Concerti per violino di Joseph Haydn. È impegnato come didatta in diversi paesi europei e dal 2004 tiene regolari *masterclasses* presso l'Accademia di Musica di Kyoto in Giappone.

Dal 2011 è docente di violino al Conservatorio Reale di Gent in Belgio.

L'orchestra da camera **Archi De Sono**, formatasi nell'autunno 2004, è composta da musicisti di talento, in massima parte borsisti o ex-borsisti della De Sono, alcuni già affermati e inseriti in orchestre stabili o in formazioni cameristiche, altri ancora impegnati negli studi di perfezionamento. Il progetto di riunire musicisti di qualità per costituire un nuovo organico è nato come naturale ampliamento dell'attività dell'Associazione, da sempre impegnata in iniziative rivolte ai giovani; strettamente legata all'orchestra è l'Accademia di perfezionamento per strumenti ad arco, avviata nel 2005 grazie al contributo della Compagnia di San Paolo e ispirata all'idea del “far musica assieme”: stages a cadenza mensile, sotto la guida delle prime parti, offrono ai musicisti non soltanto l'opportunità di preparare il programma di un concerto, ma anche una preziosa occasione per crescere e maturare musicalmente attraverso lo studio e il confronto reciproco.

Senza tralasciare altre epoche come il barocco e l'età classico-romantica, nel corso degli anni l'attenzione dell'Orchestra si è rivolta con particolare attenzione al repertorio per archi del Novecento, maturando standard esecutivi di volta in volta più sofisticati anche grazie a collaborazioni con solisti di livello internazionale come il violoncellista Thomas Demenga o i pianisti Alexander Lonquich e Gianluca Cascioli. A partire dal novembre del 2010 l'Orchestra si è esibita ad Alba, Asti, Aosta, Genova, Ivrea, Reggio Emilia, Bologna, Milano e Firenze. Nel luglio del 2011, in occasione delle celebrazioni per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, ha suonato a Palazzo Cisterna (Torino).

Violini I

Alessandro Moccia
Carlotta Conrado
Valentina Busso
Alessandra Genot
Elena Gallafrio

Violini II

Roberto Righetti
Roberta Bua
Claudia Curri
Daniele Serra
Francesco Facchini

Viola

Simone Briatore
Maurizio Redegoso
Riccardo Freguglia
Martina Anselmo

Violoncelli

Stefano Guarino
Amedeo Fenoglio
Filippo Tortia

Contrabbasso

Paolo Borsarelli

Flauto

Rebecca Viora

Oboi

Donatella Pedico
Elisabetta Ruffo

Fagotti

Andrea Zucco
Luca Franceschelli

Corni

Irene Masullo
Elisa Bellezza

Nata quest'anno per onorare la memoria e rinnovare l'impegno del Presidente di Ersel, **Fondazione Renzo Giubergia** si propone di aiutare giovani talenti musicali valorizzando al contempo luoghi di particolare interesse culturale e artistico del nostro territorio.

Concerti, concorsi e altre iniziative di alto profilo, realizzate in collaborazione con le più prestigiose istituzioni musicali per promuovere e far conoscere spazi ed edifici di grande pregio architettonico o ambientale, spesso trascurati dal grande pubblico.

Presidente

Paola Giubergia

Direttore Artistico

Francesca Gentile Camerana